



## **Commento alla Liturgia di don Carlo Molari**

**IVa Domenica di Pasqua  
Anno C**

### **Gv 10, 27-30 25**

<sup>27</sup>*Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.* <sup>28</sup>*Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.* <sup>29</sup>*Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.* <sup>30</sup>*Io e il Padre siamo una cosa sola».*

### **INTRODUZIONE**

Il Vangelo di oggi con solo quattro versetti riassume in modo molto efficace tutto il cammino della vita spirituale. Rifletteremo insieme sull'impegno di sequela di Cristo, ci chiederemo quali sono gli ideali che guidano i nostri desideri e le nostre scelte. Tutti noi abbiamo una guida, un riferimento, abbiamo ideali secondo i quali facciamo scelte, prendiamo decisioni, stabiliamo relazioni. Il Vangelo si serve della metafora del pastore per indicare questa condizione: tutti abbiamo un pastore, che può essere anche un mercenario o un falso pastore. Spesso, infatti, ci lasciamo guidare da ideali idolatrici, compiamo cioè scelte ispirate a interessi economici, alla esaltazione di noi stessi, alla volontà di dominare, al desiderio di apparire.

Incominciamo perciò l'eucaristia riconoscendo le infedeltà e le mancanze del cammino e domandandone perdono al Signore. Chiediamo soprattutto la forza per percorrere un cammino di sequela di Gesù, che corrisponda cioè ai valori del Vangelo.

### **COLLETTA**

Preghiamo. Siamo raccolti attorno all'altare, Padre, per rinnovare il nostro impegno di fedeltà, per vivere secondo i valori del Vangelo. Sappiamo che spesso scegliamo, viviamo i rapporti, operiamo ispirandoci ad ideali che tradiscono il Vangelo. Rinnova o Padre la tua grazia per noi e aiutaci nel nostro cammino, perché ogni giorno, riconoscendo il male della nostra vita, possiamo accogliere la tua misericordia e diventare per i nostri fratelli testimoni del tuo amore che salva. Te lo chiediamo per Cristo, che Tu hai glorificato per la sua fedeltà e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

### **OMELIA**

Sono quattro versetti, ma riassumono in un modo molto efficace tutto il cammino spirituale. Ogni domenica ci raccogliamo a riflettere per individuare le esigenze nuove di quella che chiamiamo la sequela di Gesù. Caratteristiche di coloro che accolgono il Vangelo e lo seguono sono prima di tutto l'ascolto della sua parola: *"ascoltano la mia voce"* e poi la sequela: *"ed esse mi seguono"*.

Come possiamo noi oggi ascoltare la sua voce e poi decidere e percorrere un cammino di sequela? Non possiamo ascoltare la voce di Cristo risorto, ma possiamo riprendere le parole, cioè rivivere gli eventi che lui ha vissuto. Le parole pronunciate da Gesù non ci sono pervenute nella loro materialità, come oggi possiamo fare registrando i discorsi in cassette o compact disc, ma ci sono pervenuti resoconti scritti da altri in rapporto a situazioni concrete di comunità di discepoli. D'altra parte, le parole come tali non sarebbero sufficienti. La rivelazione, come ci ha ricordato il Concilio Vaticano II, si realizza "in una economia di eventi, accompagnati da parole" (cfr. *Dei Verbum*, 2). Gli eventi di Gesù fanno parte della trama di salvezza, ma le parole che li raccontano non ne traducono in modo compiuto il significato, che è ancora aperto a sviluppi ulteriori. Le parole sono fisse e hanno significati limitati rispetto al valore salvifico delle

esperienze compiute da Gesù. Queste acquistano significato nuovo man mano che la storia si sviluppa e diventano per noi il criterio di azione. Non sono semplici esempi, sono criteri salvifici, indicazioni di un cammino che si svolge in orizzonti nuovi e si apre quindi a nuove forme di umanità.

Questo è un aspetto della vita spirituale che spesso trascuriamo. I fondamentalisti come sapete si agganciano alle parole scritte come se fossero formule definitive e immutabili. Ma anche noi spesso quando leggiamo la Scrittura ci accontentiamo di cogliere i significati che un giorno qualcuno ha inteso trasmettere attraverso ciò che ha scritto. Ciò è necessario e più riusciamo a cogliere con esattezza ciò che intendevano dire gli scrittori sacri, maggiori elementi abbiamo per andare oltre. Ma non è sufficiente, perché in questo modo perdiamo il loro valore profondo, che allora non poteva essere colto. Gli eventi di salvezza, cioè le esperienze autentiche della storia (noi ci riferiamo a quelle vissute da Gesù perché è la nostra guida, ma il discorso vale per tutti gli eventi di salvezza) hanno un tesoro nascosto, una funzione rivelatrice che si sviluppa lungo i secoli: possono far emergere significati nuovi della nostra esistenza attraverso ciò che noi sperimentiamo. Quindi le parole scritte sono solo la chiave per aprire l'adito a nuovi significati attraverso le nostre esperienze.

C'è quindi una circolarità continua tra ciò che noi viviamo quotidianamente e ciò che Gesù ha vissuto nel suo cammino storico. Per questo noi "teniamo fisso lo sguardo su di lui" (cfr. Eb. 3,1; 12,2) e riprendiamo ogni giorno la lettura dei racconti che ci narrano gli eventi da Lui vissuti. Il significato profondo di quelle parole e di quegli eventi emerge attraverso la nostra esistenza. Ma se ci limitiamo semplicemente a leggere formule e ad accogliere il loro messaggio non riusciamo a far risuonare i significati nuovi. Dobbiamo vivere le esperienze quotidiane per far emergere i significati nuovi che chiariscono il senso di ciò che è accaduto un giorno e diventano *'parole di vita eterna'* per noi, cioè indicazioni di cammino verso l'identità definitiva dei figli di Dio.

Le esperienze di ogni giorno, vissute con questa consapevolezza, diventano la chiave per far emergere i significati attuali degli eventi antichi. Non si deve pensare che per questo siano necessarie esperienze straordinarie. Anche gli eventi più semplici: i rapporti, le gioie, i dolori, anche gli errori che commettiamo possono diventare una chiave per capire in modo nuovo di eventi accaduti un giorno.

Ci chiediamo ora come e perché ciò accade. Quando compiamo il bene scopriamo qualità nuove della nostra vita e il bene che oggi possiamo compiere può essere certamente più ricco di tutto ciò che è accaduto prima di noi. La forza della vita, la parola creatrice, l'azione di Dio non ha potuto esprimere tutta la ricchezza che contiene, sia per l'inadeguatezza delle strutture create, che si sviluppano molto lentamente, sia per le resistenze e i rifiuti che a livello umano sono stati esercitati nei suoi confronti. Il Bene può esprimersi oggi in un modo più ricco e profondo che in altri secoli; la Verità può tradursi in conoscenze molto più sofisticate; la Giustizia in progetti di condivisione molto più articolati ed estesi.

Oggi ci sono condizioni che consentono la fioritura di forme di umanità prima impossibili: qualità nuove di giustizia, di misericordia, di amore accogliente, di servizio, di dedizione. Ma tutto ciò si può realizzare solo se ci sono famiglie, comunità, gruppi sociali, popoli interi che vivano secondo criteri adeguati, che abbiano cioè riferimenti giusti. Gli eventi accaduti nel passato, le scelte compiute da Gesù, i criteri che egli ha indicato diventano così la chiave per capire in modo nuovo la storia umana e per far fiorire una umanità inedita.

Ma anche gli errori che compiamo in questa prospettiva possono diventare una chiave di significati nuovi. Non perché sono errori, ma perché riconoscendoli come tali attraverso il riferimento al Vangelo ci indicano concretamente quali sono le forme nuove di giustizia che oggi dobbiamo realizzare, quali sono le forme nuove di accoglienza, di dedizione reciproca, di amore misericordioso, di perdono. Per esempio, può darsi che a noi oggi sia chiesta una forma di perdono che prima non abbiamo mai vissuto: credevamo di avere già raggiunto il significato del

perdono, di avere già capito cosa vuol dire essere misericordiosi. Ma può darsi che ci troviamo oggi in una situazione in cui ci è chiesto di perdonare in un modo che prima non immaginavamo neppure e che diventa possibile attraverso appunto l'accoglienza dell'azione di Dio.

Così scopriamo qualità nuove che diffondiamo poi attorno a noi e diventiamo testimoni, cioè diventiamo l'ambito dove l'azione di Dio può esprimersi con qualità inedite. In questo senso allora voi capite che *'ascoltare la voce'* diventa la scoperta di nuovi messaggi della vita, di forme nuove quindi di umanità.

Ma ora dobbiamo chiederci come è possibile realizzare e attuare poi ciò che scopriamo. Perché altro è scoprire ciò che ci è chiesto, altro è realizzarlo: non sempre noi siamo capaci di attuare, di vivere ciò che individuiamo come necessario. Ecco, questa è l'indicazione che Gesù dà in modo molto chiaro: l'azione di Dio nella nostra vita è continua: "nessuno può strapparci dalle mani del Padre". L'azione di Dio in noi può esprimersi in modo sempre più ricco, perché appunto nessuno può strapparci dalle sue mani. Essere nelle mani di Dio vuol dire accogliere continuamente quella forza di vita che in noi può fiorire come gesto nuovo, fraternità inedita, offerta di perdono. È l'azione di Dio che in noi può diventare pensiero inedito, desiderio mai prima maturato dentro di noi.

Questa è stata l'esperienza che Gesù stesso ha compiuto, quando è giunto a rivelare la misericordia del Padre e ad amare in forme straordinariamente efficaci. Quando Gesù diceva: *"io e il Padre siamo una cosa sola"*, sostanzialmente traduceva la sua esperienza salvifica, indicava l'unità operativa o dinamica, non affermava la sua divinità. Il Verbo eterno era Dio, ma Gesù nella sua realtà umana aveva una natura distinta, era una realtà diversa, non poteva dire "siamo una cosa sola". Lo poteva dire invece a livello operativo, cioè, secondo la formula che Giovanni riporta, *"le parole che io vi dico non sono mie, il Padre compie in me le sue opere"*. Intendeva dire: "i gesti che compio non sono miei, il Padre in me si esprime, cioè traduce quella forza di vita per cui io posso comunicare perdono, trasmettere energia, esprimere misericordia". Qui è Giovanni che traduce, in modo molto efficace, l'esperienza di Gesù.

Anche noi in certe situazioni, quando riusciamo ad aprirci e a far sì che la sua presenza diventi in noi gesto nuovo, dovremmo poter dire "io e il Padre siamo una cosa sola". Quando riusciamo ad aprirci all'azione di Dio in modo che la sua presenza diventi in noi pensiero nuovo, gesto inedito, noi diciamo "Dio è presente", c'è una identità operativa: riusciamo a esprimere compiutamente la forza della vita che in noi si traduce. Non ci sono resistenze, non ci sono riserve, non ci sono negazioni. In questo senso Giovanni nello stesso capitolo mette sulle labbra di Gesù una citazione del Salmo 81: *"Non è forse scritto nella vostra legge: 'lo ho detto voi siete dei'"* (Gv 10,34) e aggiunge *"e la scrittura non può essere annullata"* (Gv. 10,35).

La Parola di Dio divinizza chi la accoglie e la esprime in gesti fedeli. Sono momenti speciali e rari nella nostra vita. Mentre Gesù nella vita adulta è vissuto continuamente in questo orizzonte, noi spesso lasciamo prevalere i nostri istinti, i nostri meccanismi immediati; anzi con molta probabilità il nostro cervello opera inizialmente senza la nostra consapevolezza. Sapete che ci sono appunto scienziati che avanzano questa teoria: che i meccanismi cerebrali entrino in azione prima che noi ne siamo consapevoli; poi interviene la nostra consapevolezza e possiamo in un brevissimo spazio di tempo impedire, trattenere o assumere l'azione che si presenta, le dinamiche che si sviluppano dentro di noi. Ma la misura della nostra capacità di intervento sta nella nostra libertà interiore, cioè nella gestione che abbiamo acquisito delle nostre dinamiche psichiche, secondo quindi la capacità di ascolto, il grado di consapevolezza dell'azione di Dio che abbiamo raggiunto.

Solo così pian piano il nostro cammino diventa sequela di Gesù. Solo in questo modo possiamo dire di essere *"raccolti nelle mani di Dio e nessuno ci può strappare dalle sue mani"* (cfr Gv 10, 29). Solo noi possiamo impedire di restare nelle mani di Dio, nessuna creatura può strapparci. Paolo traduceva come sapete questa verità con l'altra formula: *"nessuno ci può separare dall'amore di Dio"* (Rm 8,39). È lo stesso insegnamento. La formula di Giovanni è più simbolica

e per certi versi anche più efficace: l'essere raccolti nella mano di Dio significa essere certi che in tutte le situazioni della nostra esistenza noi possiamo esprimere la potenza del suo amore, possiamo far fiorire qualità nuove di vita, possiamo cioè crescere nella dimensione spirituale, esercitare quella libertà che è caratteristica propria dei figli di Dio.